

**L'INTERVISTA/1.** Il giudice della Consulta: il referendum non sia un test politico

# Cassese: «Due Camere non hanno più senso»

**Salvatore Ferro**

PALERMO

«Ormai seppellite le ragioni storiche e costituzionali del bicameralismo perfetto. In più, il Senato non ha mai davvero svolto nella storia repubblicana la propria teorica funzione di riflessione e compensazione». Il concetto cardine della riforma costituzionale, prossima al cerchio di fuoco del referendum d'autunno, è promosso da Sabino Cassese, costituzionalista e giudice emerito della Consulta. Cassese censura però «l'aver fatto confusione fra i correttivi pienamente costituzionali e la legge elettorale: la formula di voto può ben stare fuori dalla Carta, come del resto scelsero i costituenti nel 1947. Allo stesso modo, basta con il dar eccessivo peso politico alla consultazione. Non è una chiamata al plebiscito per Renzi o, d'altra parte, l'occasione per liberarsene. Sarebbe lo stesso errore fatto da de Gaulle in Francia: personalizzare lo scontro».

**••• La riforma, referendum permettendo, sopprime la parità giuridica e i poteri speculari delle Camere. Da un punto di vista funzionale, perché le ragioni del bicameralismo perfetto sono cadute? E quali erano, per i Padri Costituenti?**

«Storicamente, il bicameralismo ha avuto quattro ragioni. Rappresentare classi sociali diverse, come nell'Inghilterra antica. Rappresentare gli Stati federati, accanto al popolo, come negli Stati Uniti. Rappresentare interessi economici e sociali, come nella proposta (non accettata) di Mortati alla Costituente. Svolgere una funzione che Mortati chiamò "ritardatrice", di correzione e riflessione. Ora, in Italia, la prima funzione non ha ra-

gione di essere, non essendo possibile una rappresentanza della società divisa in classi. La seconda funzione è possibile, e ad essa si ispira la riforma costituzionale. La terza è anch'essa obsoleta, perché gli interessi economici e sociali debbono trovare anch'essi sbocco nella politica. Dell'ultima funzione non c'è più bisogno, perché, come contrappesi al legislatore nazionale, funzionano ora molto meglio il Parlamento e il Consiglio europeo e le regioni. Inoltre, la funzione di riflessione e correzione del Senato non c'è mai stata, o è stata minore, perché, per gran parte della storia repubblicana, Camera e Senato avevano la stessa maggioranza».

**••• La corsia preferenziale per l'attività legislativa del governo è un valore aggiunto? Se sì, perché?**

«I Parlamenti nazionali non sono mai stati grandi legislatori. Il loro compito è diverso, quello di controllare l'indirizzo politico e di dar vita ai governi, rappresentando gli interessi della collettività. La prova di ciò sta nella storia. Una percentuale oscillante tra il 60 e l'80 per cento (a seconda delle epoche storiche) delle leggi approvate dal Parlamento è costituita da proposte presentate dal governo. Da quanto osservato discende che occorre dare una corsia preferenziale all'organismo che normalmente propone le leggi. Aggiungo che il governo, a sua volta, è spesso un tramite, perché le proposte nascono nelle amministrazioni pubbliche, che sono a contatto con i problemi quotidiani dei cittadini, ne interpretano i bisogni, hanno le conoscenze tecniche necessarie».

**••• Nei rapporti fra Stato e Regioni, cosa cambia in virtù del**

**nuovo assetto delle competenze e della clausola di salvaguardia?**

«Non molto, se si considerano non la Costituzione del 1948, ma le modifiche del 2001, come interpretate dalla Corte costituzionale. Tra compiti spettanti in via esclusiva allo Stato e compiti spettanti in via esclusiva alle regioni, vi era una larga parte di compiti definiti concorrenti, cioè a "mezzadria" tra Stato e regioni. Ora questi vengono divisi in due: la parte consistente in norme generali e comuni spetta allo Stato, la parte restante alle regioni».

**••• Rischia o no, il voto di ottobre, di essere un referendum pro e contro Renzi?**

«Il referendum si sta caricando di tre significati. Un voto sulla riforma costituzionale. Un voto sulla legge elettorale. Un voto su Renzi e il suo governo. Questo è uno sviluppo negativo. Noi dobbiamo solo votare sulla modifica costituzionale. Se diamo al referendum un "sovrappiù" di significato, ripetiamo un errore fatto da de Gaulle in Francia. Dico questo perché la democrazia diretta referendaria è un esempio classico di "single issue politics", cioè di politica su un solo tema. Caricare questo strumento di altri significati conduce a stravolgimenti». (\*SAFE\*)